

**ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA
NEL MEZZOGIORNO (SVIMEZ)**

ESERCIZIO 2006

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Relazione del Consiglio di Amministrazione ai Soci
sull'attività dell'Associazione nell'anno 2006
e sul Bilancio finanziario e patrimoniale della SVIMEZ nell'esercizio**

Premesse

– Sul finire del 2006 si sono compiuti i sessantanni dalla fondazione della SVIMEZ, avvenuta nel 1946. Per celebrare tale ricorrenza l'Associazione ha ritenuto di dare vita, nel corso del 2006 e del 2007, ad una serie di iniziative volte a ricordare i sessanta anni che sono trascorsi dalla propria costituzione e, insieme, sessanta anni di evoluzione del Mezzogiorno nella storia della nostra Repubblica. Con tali manifestazioni, la SVIMEZ ha inteso anche proporre una riflessione storica sul contributo che essa e i suoi promotori ed esponenti hanno offerto alla ideazione, definizione e caratterizzazione degli speciali interventi per il progresso delle “deboli” aree meridionali, con l'obiettivo di pervenire alla “coesione” economica, sociale e territoriale della Nazione, e per tal via alla finale “unificazione” *anche economica* dell'Italia.

La prima delle iniziative realizzate si è svolta presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma il 12 dicembre 2006, ed è stata onorata dal patrocinio del Senato e della Camera, e dalla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale, a margine della cerimonia, ha avuto modo di dichiarare: “...*Questa cerimonia ha rappresentato il modo più giusto per onorare il ruolo svolto dalla SVIMEZ in questi 60 anni che è stato fondamentale per l'impostazione della politica di sviluppo del Mezzogiorno e della politica economica nazionale. E' stato un grande ruolo anche sul piano istituzionale*”.

La manifestazione si è incentrata su una relazione del prof. Giuseppe Galasso, su “*SVIMEZ, Mezzogiorno, un sessantennio di storia italiana*”, nella quale l'eminente storico meridionalista ha posto in evidenza come la SVIMEZ abbia affrontato fin dall'inizio i temi dello sviluppo meridionale non come “questione regionale, ma come un grande problema nazionale” puntando “con decisione sullo sviluppo industriale come strategia di fondo”, rifiutando una visione “puramente agraria dello sviluppo” e contribuendo “anche in sede internazionale a sostenere e a definire l'azione del

Governo” relativa al Sud. Il prof. Galasso ha ricordato che, pur all’interno di una realtà nazionale profondamente mutata, “il persistere del dualismo italiano – statistiche alla mano – è indiscutibile” e che per il Mezzogiorno “non convenga più parlare di una questione come si faceva un tempo, ma è impossibile non continuare a parlarne come di un “problema aperto”, la cui effettività e dimensione meritano un’attenzione e un impegno non minori di prima”. Nel suo articolato intervento il prof. Galasso ha ricordato come la SVIMEZ nell’ultimo quindicennio abbia dovuto combattere soprattutto due difficili battaglie. “La prima sul fronte della negazione della sussistenza di un problema del Mezzogiorno..... Il Mezzogiorno doveva essere considerato come qualsiasi altro “pezzo di mondo” e non si poteva presumere che esso presentasse una qualsiasi specificità strutturale o problematica, e tanto meno una specificità complessiva. La politica dell’intervento straordinario veniva condannata in blocco, con tutti i suoi strumenti e le sue articolazioni operative, e peggio ancora toccava al meridionalismo, che si riteneva avesse nuociuto, non giovato al Mezzogiorno, e veniva drasticamente declassato, da aspetto tra i più importanti della cultura politica e civile del paese, a querimonia infondata o interessata, o a una errata lettura della realtà, e perfino a una pretestuosa invenzione dei meridionalisti o dei politici meridionali.” La seconda battaglia, ha sostenuto ancora Galasso, “è stata, ed è, quella più protesa all’azione per il Mezzogiorno nel quadro delle mutate condizioni politiche del Paese. Specialità, coesione, federalismo, straordinarietà, localismo e altre simili tematiche con le loro implicazioni e i loro nessi con altre questioni, più particolari o più generali, hanno costituito perciò un fronte assai impegnativo di riflessione e di discussione, sul quale la SVIMEZ si è distinta per assiduità di presenza e per la pertinenza – anche per chi non dovesse condividerle – delle ragioni che essa ha fatto e fa valere”.

In sintonia con tali affermazioni sono state anche le parole introduttive alla manifestazione pronunciate dal Presidente della SVIMEZ, Nino Novacco, che ha manifestato il sentimento di “orgoglio” per quanto la SVIMEZ ha saputo dare al Paese nella sua lunga storia, ma anche “la viva preoccupazione per il progressivo venir meno nel quadro politico ed istituzionale italiano di interlocutori responsabili della politica per lo sviluppo del Mezzogiorno e per la coesione nazionale”. “La SVIMEZ – ha proseguito Novacco – non chiede generici interventi e nemmeno generici soldi per il Mezzogiorno, ma un disegno, un progetto, una speranza di futuro”, al di là delle “contrapposizioni

fuorvianti tra Nord e Sud, tra questione meridionale e questione settentrionale”. Per l’occasione, gli uffici della SVIMEZ hanno predisposto sistematiche elaborazioni statistiche e grafiche sui dati economici e occupazionali relativi al periodo 1951-2005 e una cronistoria sugli eventi – internazionali, nazionali e SVIMEZ – relativi all’intero periodo 1946-2006. Il complesso della documentazione – la cui predisposizione ha coinvolto esperti e storici – sarà pubblicato nella “Collana SVIMEZ” de “il Mulino”, con il titolo: “*La SVIMEZ, da 60 anni per il Mezzogiorno*”.

– Il 2 marzo 2006, ad un anno dalla morte di Massimo Annesi – Presidente della SVIMEZ dal 1993 sino alla sua scomparsa – la SVIMEZ ha organizzato a Roma, presso il Refettorio di Palazzo S. Macuto della Camera dei Deputati, una “*Manifestazione in onore di Massimo Annesi, giurista meridionalista*”. La manifestazione - coordinata dal Presidente della SVIMEZ e dal prof. Manin Carabba - ha avuto inizio con un ricordo di Nino Novacco; sono state poi pronunciate le relazioni del prof. Manin Carabba, dell’ing. Paolo Baratta, del prof. Vincenzo Scotti e del prof. Sergio Zoppi, seguite dagli interventi del prof. Federico Pica e del sen. Luigi Compagna, e da una riflessione finale dell’on. Antonio Maccanico. I testi degli interventi svolti nel corso della manifestazione sono stati riprodotti nel “Quaderno SVIMEZ” n. 8. Nell’ambito delle iniziative volte a ricordare la figura di Massimo Annesi la SVIMEZ – di intesa con la famiglia Annesi – ha promosso il conferimento nel 2007 di una “Borsa di studio per ricerche meridionalistiche di carattere giuridico-istituzionale”, a lui intitolata (v. § 1.8.).

– Nel corso del 2006 la SVIMEZ è stata insignita della Targa speciale del Presidente della Repubblica, nell’ambito della XXVII° edizione del Premio internazionale “Guido Dorso”, assegnato annualmente a istituzioni pubbliche o private che si siano distinte in attività a favore del Mezzogiorno. L’Associazione è stata premiata, come si legge nella motivazione, “per la meritoria attività di studio portata avanti su due direttrici fondamentali: l’analisi sistematica ed articolata dell’economia del Mezzogiorno”, nei suoi aspetti strutturali e di politica dello sviluppo, e “lo svolgimento iniziative di ricerca sui principali aspetti della questione meridionale”. Il Premio è stato consegnato al Presidente della SVIMEZ, Nino Novacco, dal Presidente del Senato Franco Marini nel corso di una cerimonia svoltasi il 5 ottobre 2006 a Roma, a Palazzo Giustiniani.

1. *Le attività della SVIMEZ nel 2006*

Notazioni generali

- Le attività della SVIMEZ nel corso dell'esercizio 2006 si sono svolte nel quadro degli orientamenti emersi e delle determinazioni assunte dal Consiglio di Amministrazione nelle proprie riunioni del 1° febbraio, del 4 maggio, del 5 ottobre e del 12 dicembre 2006, nonché della delibera dell'Assemblea dei Soci riunitasi il 1° giugno 2006, che ha approvato la Relazione del CdA sull'attività e sul bilancio 2005.
- Nella riunione del 1° febbraio 2006, il Consiglio di Amministrazione della SVIMEZ, accogliendo la proposta avanzata dal Presidente – che già nella precedente seduta consiliare del 13 ottobre 2005 aveva richiamato l'attenzione sull'opportunità di un ampliamento della composizione del Consiglio nei limiti sanciti del primo comma dell'art. 11 dello Statuto – ha deliberato la cooptazione di quattro nuovi Consiglieri: il sen. prof. Luigi Compagna, il prof. Adriano Giannola (docente di Economia Bancaria all'Università di Napoli Federico II e Presidente della Fondazione Banco di Napoli), il prof. Antonio La Spina (docente di Sociologia all'Università di Palermo) e l'on. prof. Vincenzo Scotti (già Ministro in diversi governi, ora Presidente della *Link Campus University of Malta*).
- L'esigenza di assicurare alla SVIMEZ nuove ed anche più giovani energie, ed una integrazione ed articolazione delle proprie basi culturali e ideal-politiche capace di concorrere a ricostruire intorno all'obiettivo dello sviluppo nazionale e di quello del Mezzogiorno un più esteso consenso, ha trovato riscontro all'inizio del 2006 anche in un significativo ampliamento del Comitato Scientifico del trimestrale della SVIMEZ "*Rivista economica del Mezzogiorno*", attraverso l'ingresso di alcune personalità meridionaliste rappresentative della cultura economica, storica, sociologica e geografica: i professori Pietro Busetta, Leandra D'Antone, Mariano D'Antonio, Adriano Giannola, Anna Giunta, Antonio La Spina, Massimo Lo Cicero, Ernesto Mazzetti, e i dott. Fabrizio Barca, Paolo Guglielmetti e Mariella Volpe.
- L'interesse per un maggior coinvolgimento di altre energie intellettuali, oltre a quelle già presenti nella compagine consiliare e negli Organi sociali dell'Associazione, ha trovato concreto seguito anche nella composizione del Comitato Scientifico che è stato chiamato a sovrintendere alla programmazione nel

2006 e 2007 delle iniziative volte a ricordare i sessant'anni dalla nascita della SVIMEZ, della cui prima manifestazione del 12 dicembre 2006 alla presenza del Capo dello Stato si è data notizia in apertura di questa Relazione. A comporre il Comitato sono stati designati – col Presidente Nino Novacco, col Vice Presidente prof. Piero Barucci e col Consigliere prof. Manin Carabba – i professori Luciano Cafagna, Valerio Castronovo, Leandra D'Antone, Marcello De Cecco, Giuseppe Galasso, Guido Pescosolido e dalla Dott.ssa Luisa Saraceno Morlino, mentre il prof. Simone Misiani – che ci ha assistiti anche nel merito – è stato invitato a fungere da Segretario.

1.1. Il “Rapporto” sull'economia meridionale nel 2005

L'attività della SVIMEZ ha avuto, come di consueto, la manifestazione di maggior risonanza esterna con la presentazione dell'annuale *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, che ha avuto luogo il giorno 11 luglio 2006 a Roma, nella Sala della Clemenza di Palazzo Altieri, sede dell'ABI, con gli interventi del Presidente della SVIMEZ Nino Novacco, del Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, del Presidente del CNEL Antonio Marzano, del Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, del Vice Presidente della Confindustria, responsabile per il Mezzogiorno, Ettore Artioli, del politico meridionale Enzo Scotti e del Vice Ministro dello Sviluppo Economico Sergio D'Antoni.

Il *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* – che per le sue caratteristiche e per l'ampiezza dei contenuti costituisce una sorta di affresco generale sulla situazione dell'area ed insieme del lavoro di ricerca portato avanti dall'Associazione nel corso dell'anno – ha presentato nel 2006 una articolazione in tre parti: una prima dedicata all'esame degli andamenti del 2005; una seconda relativa alla descrizione delle politiche a favore del Mezzogiorno; una terza dedicata ad approfondimenti sul tema delle condizioni competitive del Mezzogiorno. Al *Rapporto*, la SVIMEZ, consapevole di un consistente rischio di rimozione dal dibattito di politica economica delle specificità del Mezzogiorno, ha ritenuto quest'anno di anteporre, oltre alle consuete *Linee introduttive*, una relazione redatta e pronunciata dal Presidente Novacco, dal titolo “*Combattere il dualismo*”. In questo intervento viene chiaramente sottolineato come appaia “incongruo

contrapporre la gravissima e perdurante questione meridionale ad una questione settentrionale che in larga misura risulta essere alimentata, all'opposto che nel Sud, dai problemi posti dall'eccesso di sviluppo e di traffici che caratterizza una grande area spazialmente iper-congestionata come la c.d. "Padania". Né appare aver senso reale che, per soddisfare le sensibilità di quella grande area avanzata e forte del Paese, ci si esponga nel dire, impropriamente, che è lì che esistono gli spazi e le opportunità per "tornare alla crescita.....". Noi della SVIMEZ – ha affermato ancora Novacco – crediamo per contro che si possa "tornare alla crescita" solo facendo leva sull'insieme delle Regioni del Sud, nelle quali per lo sviluppo vi è un "vuoto" del PIL e vi sono spazi fisici ed energie umane giovani e scolarizzate. Per definire una sorta di "nuovo inizio", occorre impegnarsi in una grande operazione di riequilibrio nazionale, definendo obiettivi e percorsi per consentire alle macro-regioni del Paese di produrre analoghe quantità di beni e di servizi, utilizzando risorse di base che siano assegnate in misura corrispondente al "peso naturale" di popolazione e di territorio".

Nel suo intervento il Presidente Novacco è arrivato ad enunciare alcune semplici proposizioni sui punti da cui sarebbe opportuno partire per ridare al problema del Mezzogiorno centralità: "riconoscere l'esistenza e le implicazioni di *divari, squilibri e ritardi* regionali e territoriali, da misurare non rispetto a *valori medi*, ma rispetto a chi sta nei primi posti (*quartili* o altro) di una qualsivoglia graduatoria del Paese e/o dell'Europa; riconoscere le implicazioni *dualiste* che tutto ciò ha sull'economia e sull'occupazione nel nostro Paese, in termini di *unitarietà* dei problemi delle Regioni *deboli* considerate nel loro *insieme*, che richiedono di essere confrontati con i valori dell'intero gruppo delle Regioni *forti ed avanzate* (*quartili* o altro) dell'Italia e dell'Europa; riconoscere che la misura quantificata del **dualismo** comporta alcune sostanziali conseguenze", sia in termini di spesa pubblica ordinaria, cioè finalizzata all'obiettivo di offrire pari qualità dei servizi ai cittadini e alle imprese sul territorio nazionale, sia straordinaria, cioè dedicata al *riequilibrio* tra le due grandi macro-regioni del Paese".

Le *Linee introduttive al Rapporto SVIMEZ 2006 sull'economia del Mezzogiorno* prendono come di consueto avvio con l'analisi dell'andamento economico dell'economia meridionale nel 2005 per poi dedicare ampia attenzione ai temi della competitività e dell'internazionalizzazione. Si è sottolineato che "In un Paese che nel

2005 non è cresciuto il Mezzogiorno è seppur lievemente arretrato. I principali indicatori economici relativi al 2005 evidenziano per il Sud un peggioramento rispetto al 2004 e confermano per il secondo anno consecutivo un *deficit* di crescita rispetto al Centro-Nord. I dati relativi all'ultimo biennio smentiscono, dunque, le aspettative create dopo i positivi risultati registrati tra il 1998 e il 2002, di un Mezzogiorno instradato su un sentiero di stabile e significativo recupero del divario. Al di là dei “*zero virgola*”, a volte leggermente positivi, a volte leggermente negativi come quest'anno, ciò che emerge con riferimento all'ultimo decennio è la realtà di un sostanziale allineamento della crescita tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Nel complesso del periodo 1996-2005 il PIL è cresciuto ad un tasso medio annuo dell'1,5% al Sud, appena tre decimi di punto più che nel Centro-Nord; gli investimenti hanno fatto segnare, rispettivamente, incrementi del 2,4% e 2,5% all'anno. I fondamentali dell'economia meridionale e i meccanismi che presiedono ai processi di sviluppo continuano ad essere profondamente diversi da quelli delle aree più sviluppate del Paese e dell'Europa, e al tempo stesso rimangono diversi anche da quelli delle aree *deboli* dell'Unione, che hanno mostrato nell'ultimo decennio i più sostenuti ritmi di crescita. Alla base di questa “diversità” del Mezzogiorno sta proprio la connotazione “dualistica” del nostro Paese, e quindi l'elevato grado di interconnessione che esiste tra i sistemi economici delle due macro-aree, una *forte* e una *debole*, interne ad un unico Stato”. Una connotazione strutturale – si è sostenuto ancora nelle *Linee introduttive* - le cui prospettive di superamento restano legate ad una strategia di politica dell'offerta di lungo termine, intensa e continua nel tempo, per la promozione e la redistribuzione territoriale dello sviluppo a favore del Sud.

Perché il Paese torni a crescere – si è sostenuto ancora – è necessario reimmettere nel circuito economico tutte le risorse disponibili, ovunque esse siano nel nostro territorio. E in tale ottica, grande può essere il contributo che può provenire dal Mezzogiorno. Ma perché ciò si realizzi occorre essere consapevoli che non basta il contributo delle energie imprenditoriali operanti nell'area. Occorre anche riuscire a creare le condizioni per attrarre nel territorio meridionale risorse e progetti dall'esterno. Un obiettivo che non può prescindere dalla definizione di coerenti interventi di politica economica finalizzati alla realizzazione di condizioni di contesto produttivo competitive. Nel *Rapporto* se ne sono richiamati alcuni, e, tra essi, in particolare, quelli

nel campo della infrastrutturazione per la logistica nel Mezzogiorno e quelli volti a dar luogo nella macro-area ad un regime di “vero” vantaggio fiscale, che tuttavia non rappresenterebbe certo un regalo né una protezione degli operatori. Esso costituirebbe, invece, un importante fattore aggiuntivo, oltre alla nuova centralità geografica nel Mediterraneo, affinché le nuove potenzialità di sviluppo, presenti nel Mezzogiorno (in termini di disponibilità di giovani con elevato grado di formazione) o che potrebbero determinarsi (l’attrazione di flussi di capitale internazionale), possano effettivamente realizzarsi e ridare slancio ad un sistema Paese che ha bisogno di trovare “nuove frontiere” di sviluppo.

1.2. Il “Rapporto” sull’industria turistica nel Mezzogiorno

Nel 2006 è stata portata a termine l’iniziativa di ricerca avente ad oggetto la elaborazione di un primo Rapporto della SVIMEZ su “*L’industria turistica nel Mezzogiorno*”, la cui realizzazione ha richiesto circa due anni di lavoro. Sul finire del 2004, infatti, la SVIMEZ maturò il convincimento di intraprendere tale iniziativa di ricerca partendo dal presupposto che, interpretando la propria ragione sociale, il concetto di industria potrebbe essere esteso dai settori manifatturieri a tutte le attività di produzione di beni e servizi, con l’auspicio che si conseguano nei settori extra-agricoli. Il *Rapporto* fornisce, quindi, una ricognizione di carattere soprattutto strutturale sul settore turistico nel Mezzogiorno, analizzando sia le attuali caratteristiche e il ruolo dell’economia nell’area, sia le potenzialità di crescita, affinché possa aver luogo un progressivo passaggio dal *turismo*, quale oggi esiste al Sud, a una vera *industria del turismo*.

L’iniziativa redazionale del Rapporto è stata coordinata dal VicePresidente dell’Associazione prof. Piero Barucci e dal prof. Emilio Becheri dell’Università di Firenze. La sovrintendenza dell’indagine è stata assicurata in termini di indirizzo da un Comitato Scientifico e sotto il profilo operativo da un Comitato Tecnico. Il Comitato Scientifico è stato presieduto dal prof. Piero Barucci e composto da Ettore Artioli, Vice Presidente di Confindustria, dall’On. Giovanni Deodato, da Franco Vitale, già Direttore Generale per il Turismo del Ministero delle Attività Produttive, dal Presidente della SVIMEZ Nino Novacco, dal Direttore della SVIMEZ Riccardo Padovani, con il

supporto tecnico del prof. Emilio Becheri. Il Comitato Tecnico – composto dai citati professori Barucci e Becheri, dal dott. Riccardo Padovani e dal ricercatore SVIMEZ Sandro Gattei – ha selezionato i collaboratori in base alle varie specializzazioni e ha rivisto e reso omogenei i vari lavori redazionali.

Tra quanti hanno collaborato alla stesura del Rapporto, si ricordano Laura Andreatta, Ricercatrice del Ciset (Centro Internazionale di Studi e Ricerche sull'Economia Turistica) dell'Università Ca' Foscari di Venezia; Luca Andriola, responsabile dell'area Protezione e Sviluppo dell'Ambiente e del Territorio dell'ENEA; Nick Brough, Direttore responsabile della società "Interazione"; Pietro Busetta, Professore di Statistica Economica presso l'Università di Palermo e Presidente della Fondazione A. Curella; Stefano Erba, Professore di Economia e Pianificazione dei Trasporti al Politecnico di Milano; Roberto Gambassi, Amministratore delegato della società Servizi Statistico-Informatici di Siena; Stefano Grollo, Professore di Economia e Gestione delle Aziende turistiche presso l'Università Ca' Foscari di Venezia; Marinella Iannario, ricercatrice presso l'Università del Sannio; Mara Manente, Direttore del Ciset; Fabio Masini, ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma Tre; Tito Livio Mongelli, Presidente del Consorzio Lavoro Ambiente; Cosimo Notarstefano, professore di Legislazione del Turismo presso l'Università di Bergamo; Pier Luigi Picilli, ricercatore della società di consulenza Mercury; Marco Ponti, professore di Economia dei Trasporti al Politecnico di Milano; Antonio Purpura, professore di Economia Industriale all'Università di Palermo; Mariza Righetti, dirigente dell'Osservatorio Turistico della Regione Calabria; Giovanni Ruggieri, ricercatore presso la Facoltà di Economia di Palermo; Cristina Sassoon, Direttore del Centro Studi del Touring Club Italiano; Enrico Scotti, Amministratore delegato di Scotti&Partners; Oriana Cuccu e Simona De Luca, dell'UVAL, Unità di valutazione degli investimenti pubblici del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e di Coesione presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il Rapporto su *L'industria turistica nel Mezzogiorno* è stato presentato, nel corso del 2006, in due occasioni. La prima – che è stata promossa e organizzata dalla *School of Business* ISIDA di Palermo, e che è servita essenzialmente quale anticipazione dei principali contenuti dell'indagine – si è tenuta a Palermo il 26 giugno, presso la Fondazione Banco di Sicilia. Nel corso della manifestazione il prof. Barucci ha

illustrato le linee fondamentali del lavoro. Al dibattito, moderato dal direttore dell'ISIDA Prof. Salvatore La Rosa, hanno preso parte numerosi docenti universitari, esponenti di istituzioni locali e di associazioni di categoria del settore.

La seconda presentazione si è tenuta a Napoli il 25 settembre, nella Sala delle Assemblee del San Paolo-Banco di Napoli, alla presenza del VicePresidente del Consiglio dei Ministri e Ministro per i Beni e le Attività Culturali on. Francesco Rutelli, che ha dedicato un ampio intervento al Rapporto. L'indagine è stata illustrata dal prof. Barucci. Alla presentazione hanno preso parte il Presidente del San Paolo-Banco di Napoli Vincenzo Pontolillo, il Sindaco di Napoli on. Rosa Russo Iervolino, il Presidente della SVIMEZ Nino Novacco, il Presidente della Regione Campania Antonio Bassolino, il Presidente di Federturismo Costanzo Jannotti Pecci, il Vice Presidente della Confcommercio Dott. Maurizio Maddaloni, il Direttore dell'ENIT Eugenio Magnani, il Responsabile per il Mezzogiorno e sviluppo territoriale della CISL Giorgio Santini, l'amministratore delegato di Italia Turismo Sergio Iasi e il Presidente di Assoturismo Campania Adolfo Masullo.

Il Rapporto promosso dalla SVIMEZ si è collocato in un momento cruciale dell'evoluzione del turismo, per i cambiamenti degli assetti organizzativi e delle strategie commerciali internazionali e nazionali, causati soprattutto dalla diffusione di internet, che ha determinato una nuova logica di mercato. Nel corso dell'ultimo quarto di secolo il Mezzogiorno, pur avendo registrato un certo recupero di posizioni rispetto al resto dell'Italia, continua a presentare notevoli arretratezze, con alcuni paradossi e con non pochi aspetti contraddittori: eccessiva stagionalità, ridotto apporto economico, scarso appeal sia per il mercato estero che per quello interno, scarsa valorizzazione dei turismi d'arte e culturale e d'affari, mancata affermazione unitaria del «*Southern Italy*», difficoltà di trasporto aereo, più forte incidenza del fenomeno delle abitazioni per vacanza e del turismo domestico e di prossimità, promozione delle Regioni non coordinata a livello di area, e altro.

Come ha sottolineato più volte il prof. Barucci nei suoi interventi, l'industria turistica del Mezzogiorno “dimostra un'ampia capacità produttiva sottoutilizzata sia sul fronte della domanda che dell'offerta. Si tratta di un *non sistema di punti* turisticamente interessanti”. Secondo la SVIMEZ, a fronte di questa situazione, sono quindi necessari, in primo luogo, la definizione di un progetto di qualità per lo sviluppo turistico e la

promozione del Mezzogiorno. In secondo luogo, occorre, secondo Barucci, “attivare alcuni investimenti capaci di costituire massa critica, in grado di rappresentare di per sé stessi un punto di riferimento apprezzato a livello internazionale”. In terzo luogo, “le politiche di coordinamento tra le Regioni e il Ministero competente dovrebbero diventare davvero effettive, con una concentrazione della spesa e delle risorse, più che con politiche singole. Il Sud dovrebbe inoltre presentarsi turisticamente come unica entità sui mercati internazionali”. Insieme al marchio Italia, potrebbe proficuamente essere messo in circolazione il marchio *Southern Italy*, per abbracciare l’intera macroregione, facendo percepire all’esterno l’unità meridionale, anche con il supporto di un sito internet all’interno del Portale Nazionale del Turismo, per spaziare dal turismo culturale a quello termale o d’affari, senza limitarsi a rinomate località balneari. In vista della programmazione comunitaria 2007-2013, dovrebbero inoltre essere ripensate anche le strategie di programmazione territoriale. Appare evidente che il ruolo delle istituzioni è condizione essenziale, e che necessariamente deve essere conseguito un coordinamento degli assessorati regionali, e delle politiche interassessoriali (trasporti, beni culturali, ambiente, ecc.).

1.3. Le ricerche statistiche e di economia territoriale

Nel corso dell’anno sono stati aggiornati per il 2003 ed il 2004 e stimati per il 2005 i dati della serie di contabilità economica regionale. Nel nostro archivio sono ora disponibili, per il periodo 1980-2005 e per tutte le singole regioni italiane, serie continue ed omogenee di dati per il conto delle risorse e degli impieghi, le unità di lavoro ed il reddito da lavoro dipendente. Un analogo aggiornamento ha interessato i conti regionali per i Settori Istituzionali; per ciascuna regione italiana sono disponibili serie omogenee di dati relativi al conto della attribuzione dei redditi primari (reddito da lavoro dipendente, redditi misti, redditi da capitale netti, risultato lordo di gestione), al conto della distribuzione secondaria del reddito (prestazioni sociali, imposte correnti sul reddito e sul patrimonio, contributi sociali effettivi versati a enti di previdenza e assistenza e ai fondi pensione) e al reddito disponibile lordo delle famiglie. Per tutte le regioni italiane sono state inoltre aggiornate le serie storiche della popolazione residente

(1951-2005) e degli scambi mercantili (1991-2005), nonché le serie trimestrali sui dati del mercato del lavoro per il periodo 1993-2006.

La documentazione provinciale – che comprende tra l'altro sia i dati dei Censimenti dell'industria e della popolazione (dalla rilevazione del 1951 sino al 2001), sia i dati settoriali sugli interventi della Cassa integrazione guadagni e quelli relativi alle esportazioni per il periodo dal 1995 al 2005 – è stata arricchita con i dati di valore aggiunto e delle unità di lavoro stimate dall'ISTAT per il periodo 1995-2003; sono disponibili, inoltre, per il periodo 1996-2003, dati di prodotto e di occupazione per ciascuno dei "Sistemi locali del lavoro".

– Anche a tal fine sono proseguiti nel corso del 2006 i correnti rapporti di collaborazione con diversi settori dell'Istituto Nazionale di Statistica. Tali scambi – che hanno riguardato sia la valutazione delle metodologie di calcolo impiegate nelle stime dei dati, sia l'analisi degli andamenti – presentano interesse ai fini dell'opportuno monitoraggio in corso d'anno dell'evoluzione congiunturale dell'economia italiana e, indirettamente, del Mezzogiorno e del Centro-Nord.

Nell'ambito di tale collaborazione, nel 2006, per il secondo anno consecutivo, si è partecipato ai lavori della "Commissione ISTAT per la valutazione dell'impatto dell'economia criminale sul PIL nazionale e regionale", costituita nel quadro degli impegni assunti in sede Ue per l'applicazione del nuovo Sistema Europeo dei Conti, SEC95. Alla fine dell'anno la Commissione ha redatto il documento, *Stima degli aggregati dell'economia illegale secondo il SEC 95. Anni 2000-2005*, che è stato favorevolmente accolto dall'EUROSTAT.

– In occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della fondazione della SVIMEZ – di cui alle *Premesse* –, sono state ricostruite serie storiche omogenee di dati coerenti con il SEC95 a partire dal 1951 e fino al 2005. L'approccio utilizzato segue la lunga tradizione SVIMEZ di analisi quantitativa macroeconomica territoriale di lungo periodo, che aveva già trovato momenti di sintesi nelle analisi prodotte dall'Associazione in occasione del suo quarantennale e cinquantennale. Le serie ricostruite si riferiscono al Mezzogiorno e al Centro-Nord, e riguardano il Prodotto interno lordo, l'occupazione, e le componenti della domanda interna. Il materiale informativo prodotto dalla SVIMEZ permette di verificare su un arco di tempo cinquantennale il processo di sviluppo dell'economia meridionale e di verificare

quantitativamente se, e in che misura, tale processo ha consentito di conseguire l'obiettivo di unificazione anche economica del nostro Paese. I dati presentati mostrano che dal 1951, anno in cui prese l'avvio la politica "dell'intervento straordinario", ad oggi, il prodotto per abitante del Mezzogiorno è aumentato di quattro volte e mezza, passando, a prezzi 2005, dai 3,6 mila euro dei primi anni '50 ai 16,3 mila euro del 2005; il rapporto con il prodotto pro capite del Centro-Nord, che pure è molto aumentato nel periodo, è però cresciuto nell'intero periodo di appena sei punti percentuali, dal 54,2 al 60,3%. La riduzione del divario di prodotto pro capite con il Centro-Nord non è infatti avvenuta in modo regolare, così come non uniformi nel corso del tempo sono risultati l'intensità e il carattere del processo di sviluppo meridionale. Un significativo processo di convergenza nei livelli del PIL pro capite tra il Mezzogiorno ed il Centro-Nord si è realizzato soltanto in un periodo molto breve della storia economica italiana, durato poco più di un decennio, che va dal 1960 fino all'insorgere della crisi mondiale conseguente allo *shock* petrolifero del 1973.

– Attraverso specifiche analisi di carattere statistico-economico la SVIMEZ ha ritenuto utile rivolgere la sua attenzione all'analisi delle condizioni competitive del sistema economico italiano, e al suo interno di quello meridionale. L'esperienza dell'ultimo decennio ha mostrato che solo il raggiungimento di adeguati livelli di competitività nei settori concorrenziali può consentire al nostro sistema produttivo, da un lato, di non essere spiazzato sui mercati interni dai nuovi *competitors* e, dall'altro, di partecipare alla crescita della domanda mondiale. Il *Rapporto SVIMEZ 2006* ha dedicato, nella sua terza parte, un approfondimento proprio al tema della competitività, analizzandone i diversi aspetti territoriali e settoriali.

Un primo approfondimento è stato dedicato alla misurazione della competitività del territorio italiano e delle sue due macro-aree rispetto ai paesi dell'Unione a 25. Tale esercizio è stato effettuato considerando, coerentemente con quanto fanno i principali organismi che da anni studiano le tematiche della competitività delle nazioni (quali *l'Institute for Management Development* e il *World Economic Forum*), alcune "dimensioni" rilevanti dello sviluppo e della competitività economica. Nell'analisi condotta dalla SVIMEZ si sono considerate quattro "dimensioni", per le quali sono stati utilizzati indicatori, coerenti dal punto di vista statistico, ritenuti in grado di approssimare la competitività del territorio: la dotazione di infrastrutture e reti; la

propensione all'innovazione e alla ricerca e sviluppo; la qualità e l'investimento nelle risorse umane; la "vitalità economica" del tessuto produttivo. Le elaborazioni di indici sintetici per le quattro suddette "dimensioni" disegnano un quadro di complessiva debolezza del Paese e collocano il Mezzogiorno quasi sempre ai livelli minimi tra i paesi dell'Unione europea. Fortemente penalizzante risulta, in particolare, l'indicatore relativo all'innovazione, per il quale anche il dato nazionale risulta inferiore al dato medio dell'Unione, mentre il Mezzogiorno si colloca al 20° posto, superiore soltanto a Grecia, Portogallo e alle Repubbliche Baltiche. Pesa in particolare la scarsità di risorse dedicate alla ricerca e sviluppo, sia in termini di spesa in percentuale del PIL (appena il 40% del valore medio dell'Unione) sia in termini di addetti al settore per 1.000 abitanti, la cui quota al Sud è pari ad un terzo di quella europea.

Un secondo approfondimento è stato dedicato, all'interno del *Rapporto SVIMEZ 2006*, al tema dello sviluppo della logistica del Mezzogiorno. L'attenzione posta a questo argomento è giustificata dai profondi cambiamenti nella geografia economica mondiale che potrebbero riportare il bacino del Mediterraneo al centro dei flussi commerciali tra i paesi dell'Est asiatico e l'Europa. In una prospettiva nella quale crescente rilevanza assumono i grandi nodi di scambio e le grandi reti, viene ad essere esaltato il posizionamento geografico di aree che, come il Mezzogiorno, possono svolgere le funzioni di partenza e di arrivo, di smistamento e di scambio lungo le grandi direttrici commerciali, come quella tra il Mediterraneo e l'Europa continentale e, più in particolare, tra quest'ultima e l'Est asiatico. Lo sviluppo logistico può, quindi, costituire per il Mezzogiorno un'opportunità di crescita economica anche solo per questa sua funzione "di transito"; ma, partendo da questa, è possibile ipotizzare – non certo "meccanicisticamente" (e non senza i necessari interventi infrastrutturali, da concepire e progettare ad una scala territoriale ampia e unitaria, che faccia riferimento all'intero Paese e al Mezzogiorno, anche nella sua dimensione di *macro-area*) – un complessivo progetto di sviluppo oltre che per le attività direttamente connesse alla mobilità dei flussi commerciali, anche per quelle legate alla "manipolazione" delle merci, seguendo le prevalenti evoluzioni dell'intera filiera logistica.

Allo stato attuale, la dotazione di nodi di scambio (porti, aeroporti e centri intermodali) nel Mezzogiorno risulta largamente insufficiente. Il livello dell'indice sintetico di dotazione infrastrutturale per la mobilità logistica e la movimentazione dei

flussi dell'area – elaborato dalla SVIMEZ – è pari ad appena un quinto della media nazionale. Le stime sulla crescita dei traffici commerciali pongono il Mediterraneo come l'area relativamente più dinamica dell'Europa. La domanda di traffico marittimo (*import-export e transhipment*) nei porti del Mediterraneo nei prossimi dieci anni dovrebbe crescere ad un tasso medio annuo del 6%. Prospettive di crescita così favorevoli possono essere colte se si è capaci di coinvolgere direttamente l'assetto strutturale – in termini di infrastrutture, imprese e mercati – del nostro sistema portuale e logistico. Una tale strategia è necessaria per far fronte alla competizione dei nostri più diretti concorrenti nel Mediterraneo, che già oggi è molto serrata e aggressiva. I dati più recenti sul traffico container pongono in luce una crescita sostenuta della Spagna ed un rallentamento dell'Italia o, persino, un arretramento, come nel caso di Gioia Tauro, che ha perduto (sia pure di poco) la propria *leadership* sul *transhipment* mediterraneo, a favore del porto spagnolo di Algeciras. Le azioni da avviare dovrebbero coinvolgere l'intero Paese ed il suo assetto economico e infrastrutturale, in termini di: pianificazione di veri e propri *hub* infrastrutturali, come i porti; collegamenti delle reti locali e nazionali a quelle europee, come i Valichi alpini; regolazione dei mercati nei settori meno concorrenziali del trasporto e delle infrastrutture; sviluppo delle imprese logistiche e di trasporto.

1.4. Le ricerche di econometria

L'intenso lavoro di aggiornamento e revisione del modello econometrico bi-regionale Nord-Sud (NMODS) della SVIMEZ condotto a partire dal 2005 è stato portato a termine nella seconda parte del 2006. Molti sono stati gli arricchimenti della relazioni strutturali del modello. La disponibilità di serie relative al reddito disponibile delle famiglie ha permesso di disaggregare i consumi tra beni durevoli, non durevoli e servizi. Per quanto attiene all'offerta, l'analisi è stata condotta a livello di tre macro-branche principali: industria in senso stretto, servizi *market*, servizi *non-market*. Per quanto concerne in particolare l'area meridionale, in alcuni casi si è scesi a livello di industria manifatturiera al netto del comparto della chimica e produzione di petrolio e suoi derivati.